

Migranti Dispersi nel Mediterraneo: Affrontare la Crisi Umanitaria

Riassunto della relazione

Settembre 2016



SINTESI

Il progetto di ricerca “Mediterranean Missing” ha cercato di comprendere sia l’impatto sulle famiglie di un parente disperso a cause della migrazione, e quello che concerne la legge, le politiche e le prassi riguardanti l’identificazione dei corpi dei migranti deceduti in Italia e Grecia. Colloqui con le famiglie di migranti dispersi con provenienza da cinque paesi diversi confermano il grande impatto emotivo che ha il non sapere che fine hanno fatto i propri cari, le famiglie sono tormentate dall’ambiguità e dalle ripercussioni emotive e psicologiche. In Lesbo, Grecia, e in Sicilia, Italia, i colloqui con le autorità, la società civile e altri attori confermano la presenza di un vuoto istituzionale a proposito dei dispersi, nonostante gli obblighi delle leggi sui diritti umani imposti a ogni nazione. Le indagini sulle morti sono inadeguate, l’efficacia della raccolta dati post-morte è compromessa dal grande numero di migranti deceduti, in modo da compromettere future identificazioni. Sia in Grecia sia in Italia, la risposta è caratterizzata dalla mancanza di una normativa, gli enti interessati hanno spesso mandati che si sovrappongono gli uni agli altri e mancano di cooperazione. E mentre in Italia una commissione ad hoc ha dimostrato, insieme ai suoi partner, cosa si può ottenere con le giuste risorse, c’è bisogno di garantire che tutte le vittime possano usufruire di tale approccio. Un limite in entrambi queste situazioni rimane purtroppo la mancanza di collegamenti con le famiglie dei dispersi, che potrebbero provvedere dati ante-morte come supporto all’identificazione, e che dovrebbero comunque essere poste al centro della questione, ed essere i destinatari degli sforzi posti all’identificazione.

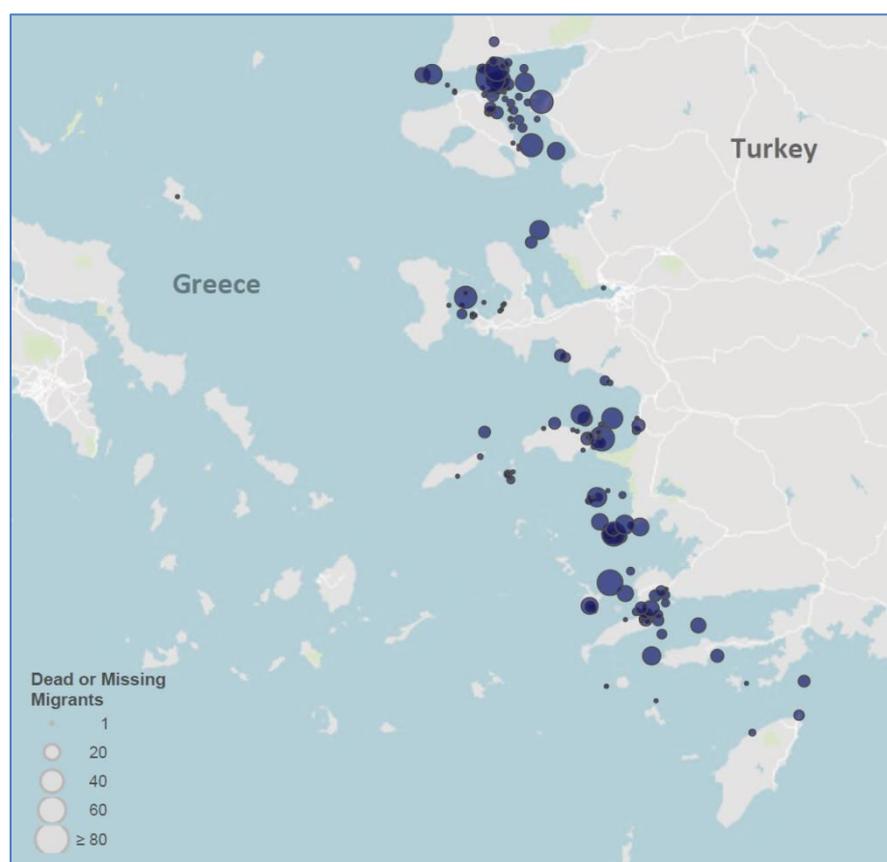
L’immagine mostra le madri dei giovani tunisini disperse dopo esser partiti in nave alla volta dell’Europa.

Foto di Abdellah Elkorchi.
Diritti riservati.

IL PROBLEMA DEI MIGRANTI DISPERSI¹

Naufragi e cadaveri di migranti, queste sono diventate le immagini icone contemporanee della crisi dei rifugiati ai margini dei confini europei. Nel 2015, e nella prima metà del 2016, più di 6.600 sono i decessi accertati nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, con un numero di morti non accertate da aggiungere. Nonostante il lavoro dei media e dei gruppi di solidarietà, che hanno fatto luce sulle condizioni dei rifugiati sopravvissuti ed hanno reso nota la traumatica verità dei naufragi, relativamente poco si sa ancora su quei migranti la cui sorte è sconosciuta alle famiglie. La maggioranza dei corpi ritrovati sono purtroppo seppelliti senza identità. Ci sono quindi migliaia di famiglie nelle nazioni di provenienza che rimangono all'oscuro sulle sorti dei loro cari.

Le autorità nelle nazioni d'accoglienza (in primo piano Italia e Grecia) sono impreparate a gestire la natura e il volume di questa crisi umanitaria senza precedenti. Al momento mancano norme sulla questione, c'è minima cooperazione tra le diverse forze statali, un'assenza d'indagini efficaci e sono pochi gli sforzi di prendere contatto con le famiglie dei dispersi. Tutto ciò culmina nel seppellire corpi con poca o nessuna idea sulle tradizioni culturali o religiose che le famiglie dei deceduti rispettino.



Map 1 Migranti morti o disperse nel Mediterraneo orientale, tra il 2014 e il 24 Giugno 2016.

Fonte: IOM Missing Migrants Project. Dati ottenuti dalle autorità locali, uffici sul campo di IOM e notizie di stampa.

¹ È importante rilevare che ‘migrante’ e ‘rifugiato’ sono due categorie legali distinte. Ciò nonostante, la natura di corpi non-identificati (cioè quando il loro status ante-morte non è chiaro) e gli obblighi di natura legale in materia di resti umani sono gli stessi non importa il loro status legale. Quindi, nel corso di questo studio useremo entrambi i termini in maniera indistinta.

Le opinioni espresse nella presente relazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente la posizione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Le indicazioni utilizzate e la presentazione del materiale lungo tutta la relazione non implicano alcuna presa di posizione da parte dell'OIM riguardo allo statuto legale di paesi, territori, città o regioni, della loro autorità, riguardo alle loro frontiere o confini.

POLITICHE MIGRATORIE DELL'UE

I vuoti legislativi e operativi identificati da questo studio, a livello locale e nazionale, rispecchiano quelli a livello europeo. Le politiche dell'Unione Europea nel campo della migrazione e dell'asilo sono determinate dagli Affari Interni e Giustizia, dove il potere decisionale inter-governativo è stato ceduto sempre più spesso alla competenza dell'Unione Europea, dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht². Inoltre, dall'adozione degli accordi Schengen³, sono state realizzate un certo numero di politiche che influiscono sulla maniera in cui i temi legati alla migrazione sono affrontati. Ciò ha fatto sì che le politiche non siano state create per lo scopo esplicito di affrontare la questione delle morti dei migranti all'arrivo o nel tragitto verso l'UE, né per i diritti delle loro famiglie. L'UE è comunque l'organo di competenza nell'assicurare che i diritti umani dei migranti siano protetti. A sostenere quest'obbligo del Trattato è la Convenzione Europea per i Diritti Umani⁴ che include il compito di prevenire il decesso, e a investigare le morti sospette⁵. Nonostante la mancanza di risposta normativa, le operazioni di salvataggio avvenute nel Mediterraneo da parte di Stati membri, organizzazioni internazionali e dalla gente comune, hanno salvato le vite di tantissimi migranti. Questioni legate alle morti dei migranti, ad esempio il ruolo delle famiglie, sono spesso invisibili conseguenze di queste tragedie e l'invisibilità è rinforzata dalla mancanza di una risposta a livello europeo al problema. Le morti che avvengono nel Mediterraneo centrale sono geograficamente poste al centro di un vuoto politico a livelli nazionali e internazionali, ma anche ai limiti dei mandati operazionali degli enti nazionali e del Frontex

IMPATTO SULLE FAMIGLIE DEI MIGRANTI

Le famiglie dei migranti dispersi sono le vittime di questo disastro umanitario, e ciò nonostante non si conosce l'impatto che esso ha su di loro. Non hanno rappresentanti nelle discussioni su come gestire i cadaveri e sulla crisi stessa in campo più generale, e sono spesso impossibilitati a prendere contatto le autorità che si occupano dell'identificazione dei loro cari. Questo studio riassume le interviste di 84 famiglie i cui cari sono dispersi nel Mediterraneo, durante il loro migrare dalla Tunisia, Siria, Iraq e altri paesi ancora. Questo elaborato prova a dar loro una voce.

I famigliari hanno visto i propri cari lasciare casa e salire a bordo di un'imbarcazione, o – come spesso accade nei casi provenienti dall'Iraq e dalla Siria – sono saliti a bordo anch'essi. In questo secondo scenario, i sopravvissuti erano inoltre scossi e traumatizzati dal naufragio. La maggior parte delle famiglie non ha ricevuto notizie dei dispersi e vivono con tale incertezza, senza sapere se i loro cari siano vivi o morti. E mentre chi è sopravvissuto a un naufragio sa che i dispersi possano essere affogati, altri mantengono una fede incrollabile sulla possibilità che il parente sia ancora vivo, magari trattenuto da qualche stato europeo e perciò non riesca a contattarli.

Il bisogno primario di queste famiglie è essere informati: hanno bisogno di notizie certe sulla sorte dei dispersi. Vogliono sapere se il disperso è vivo o morto, e in ogni caso dove si trova. Se i dispersi sono deceduti, le famiglie hanno bisogno del rimpatrio dei corpi in

² Unione Europea, Trattato sull'Unione Europea (Versione Consolidata), Trattato di Maastricht, 7 Febbraio 1992, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee C 325/5; 24 Dicembre 2002, disponibile su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1992:191:FULL&from=EN>. [ultimo accesso 09.08.2016].

³ Unione Europea, Accordo tra i governi degli Stati dell'Unione Economica del Benelux, la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Francese sulla graduale abolizione dei controlli ai confini in comune, Accordo Schengen, 14 Giugno 1985, Gazzetta Ufficiale L 239, 22/09/2000 P. 0013 - 0018, 42000A0922(01), disponibile su: [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1470668430959&uri=CELEX:42000A0922\(01\)](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1470668430959&uri=CELEX:42000A0922(01)). [ultimo accesso 09.08.2016].

⁴ Nella Carta Europea dei Diritti Fondamentali. Consultare anche Grant, S. (2016) *Mediterranean Missing Project: Dead and Missing Migrants: The Obligations of States under International Human Rights Law*.

⁵ Consiglio d'Europa, Convegno Europeo per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, emendato dai Protocolli n. 11 e 14, 4 Novembre 1950, ETS 5, disponibile su: http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ENG.pdf. [ultimo accesso 09.08.2016].

modo che si possano rispettare le tradizioni funebri, in modo che i corpi siano seppelliti dove le famiglie possano fargli visita.

Avere un congiunto disperso ha molteplici ripercussioni sulle famiglie. Mentre un decesso può essere pianto e affrontato, quando si tratta di persone disperse si parla di un qualcosa difficile da comprendere, che intrappola le famiglie nell'incertezza. Le famiglie intervistate esibiscono un ventaglio di sintomi associati sia con l'impatto del trauma e dell'ambiguità della perdita, si parla di disturbi del sonno e sogni del disperso, ansia e stati d'iper-vigilanza. Riferiscono di un senso di stallo, l'impressione che la vita si sia fermata dal momento della scomparsa della persona cara. Una percentuale minoritaria aggiunge di soffrire di problemi psichiatrici legati alla scomparsa, e di essere in cura.

Avere un parente disperso causa anche rotture nelle famiglie, con individui che si isolano e trascurano le relazioni familiari per concentrarsi ossessivamente sul disperso. In tante famiglie ci sono opinioni discordi sulla sorte del disperso, ciò fomenta i conflitti interni alle famiglie e distoglie l'attenzione dal disperso. La scomparsa di familiari può anche avere un impatto sui ruoli all'interno delle famiglie, in molti casi le donne si assumono nuove responsabilità quando sono gli uomini, e in particolare i mariti, a essere dispersi. Le donne diventano anche bersaglio di molestie quando i mariti non ci sono più, in particolare quando il loro status di mogli o vedove è ambiguo. Le mogli dei dispersi rifiutano ogni ipotesi di secondo matrimonio senza avere prima notizie certe sulla sorte del marito. Le famiglie soffrono anche per quanto riguarda il sostentamento, principalmente in Tunisia, poiché la scomparsa degli uomini significa l'assenza dei membri che provvedevano economicamente alle famiglie.

Ci sono delle strategie che aiutano le famiglie a gestire la situazione, nonostante il dolore e l'ansia. La solidarietà della comunità, quando più famiglie con membri dispersi si sostenevano a vicenda, come per esempio in Tunisia, dove un'associazione mette in contatto persone accomunate da queste tragedie. La fede musulmana di molte di queste famiglie è un'altra fonte di sostegno. Questo insieme di dati è stato studiato per capire la gravità dell'aver un parente scomparso – e per rilevare l'importanza dell'identificazione dei decessi che avvengono nel mediterraneo – ma anche per provare a sviluppare canali d'aiuto alle famiglie per far sì che possano andare avanti anche senza avere notizie sui migranti dispersi.

Questo senso di perdita ambigua è uno degli specchi attraverso cui guardare l'impatto che la scomparsa ha sulle famiglie dei migranti, ma anche una delle parti da affrontare tramite approcci terapeutici. Le strategie già impiegate dalle famiglie per sopravvivere a queste tragedie devono essere supportate facilitando il collegamento tra famiglie che condividono le stesse esperienze, e dando a questi incontri uno stampo esplicitamente terapeutico.

DIRITTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI UMANI – GLI OBBLIGHI ELLE NAZIONI

Il diritto internazionale sui diritti umani si applica in caso di morte o scomparsa del migrante in zona di confine internazionale, e pone il compito agli stati di identificare il deceduto e rispettare i diritti delle famiglie dei migranti dispersi, secondo i trattati internazionali. Tutto ciò è riassunto in una nota informativa prodotta dal progetto Mediterranean Missing⁶. Le nazioni hanno il dovere di proteggere il diritto alla vita senza discriminazione, al rispetto del diritto alla vita familiare dei parenti dei dispersi che si trovano in loco, e nel attuare misure straordinarie per proteggere i figli dei migranti dispersi. Si pone l'accento su come non ci debba essere discriminazione tra le morti di cittadini e non-cittadini, e sulle azioni necessarie per evitare le morti, o investigarle. Quindi:

⁶ Grant, S. (2016) *International Human Rights Law: The Obligations of States*, York: Mediterranean Missing Project.

- Le nazioni devono investigare tutte le morti sospette in modo efficace, incluse le misure per l'identificazione del corpo e la documentazione sicura delle prove. Un'indagine efficace deve comprendere anche tentativi di recuperare il corpo e rintracciare e informare le famiglie;
- Il diritto alla vita familiare include la partecipazione delle famiglie all'indagine e al seppellimento dei resti del parente;
- La protezione di minori i cui genitori siano dispersi, rispettandone gli interessi in ogni momento e agendo in modo da preservarne l'identità (nome, nazionalità e relazioni familiari).

Il vuoto legislativo che esiste nelle nazioni esaminate da questo progetto suggerisce purtroppo che non tutti questi obblighi sono riconosciuti o seguiti.

MAPPATURA DELLE RISPOSTE DI POLITICHE

Lesbo è rimasta il punto d'ingresso più importante per i migranti e i rifugiati nel periodo 2012-2016 con circa 590.000 rifugiati arrivati sull'isola tra il 2015 e la metà del 2016, sei volte la popolazione dell'intera isola⁷. Le stime parlano di 9.969 vittime – quasi 11 al giorno – che dal 2014 hanno perso la vita in naufragi nel mediterraneo⁸, più un numero non quantificabile di morti i cui corpi non sono stati recuperati. La rotta del mediterraneo centrale che termina a Lampedusa o nell'isola della Sicilia, ha solo un quarto dei quasi 1.5 milioni di persone che sono arrivate dal 2014 a oggi, ma ha l'85% delle morti dei migranti in tutto il mediterraneo⁹. Per ogni corpo che è recuperato o che è rinvenuto sulla spiaggia ci sono famiglie e amici le cui vite sono fortemente colpite dalla perdita. Ecco perché la sfida non è solo per le autorità europee alle prese con l'emergenza intra-nazionale, ma anche le vite di migliaia di famiglie nei paesi d'origine.

Le autorità e gli altri attori coinvolti in Lesbo e in Sicilia devono affrontare le seguenti situazioni chiave:

- La natura complessa della questione, e la poca cooperazione intra-nazionale;
- Lo sforzo insufficiente di includere le famiglie nelle indagini;
- Tanti attori coinvolti e coordinamento limitato;
- Indagini motivate da azioni legali contro i trafficanti, invece che dal bisogno umanitario di identificare le vittime;
- Fallimento di attuazione dei protocolli e regolamenti già esistenti.

MAPPATURA DELLE RISPOSTE DI POLITICHE IN GRECIA E ITALIA

La risposta dei legislatori in Italia e Grecia è stata in parte spinta dall'interesse pubblico dovuto a quei naufragi con un numero di vittime molto alto. Ciò è particolarmente riscontrabile in Italia, dove i naufragi del 3 e del 11 di Ottobre 2013 – in cui le vittime sono state almeno 387 – hanno portato all'attivarsi di nuovi protocolli per contrastare le morti che sono avvenute, e purtroppo continuano ad avvenire. In seguito agli eventi della fine del 2013, i nuovi approcci intrapresi dall'Italia includono il prelievo di campioni biologici per il test del DNA.

⁷ Dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=83> [ultimo accesso 9 July 2016]

⁸ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 'Missing Migrants Project', <http://missingmigrants.iom.int/> [ultimo accesso 9 July 2016]

⁹ OIM: *Missing Migrants Project*. Vedi nota 2.

Nel contesto delle morti dei migranti, l'amministrazione dei resti prevede vari passi, quelli principali sono: recupero, trasferimento, autopsia, conservazione e seppellimento o rimpatrio¹⁰. Nella realtà dei fatti non c'è questa separazione, i vari passi sono collegati fra loro e a volte si sovrappongono.

Recupero e Trasferimento Salme

Recuperare i corpi è un punto cruciale, poiché senza i corpi non può essere fatta alcuna identificazione. Le condizioni meteorologiche, il tempo trascorso tra la morte e il recupero e il tempo necessario a portare il corpo sulla terra ferma sono tutti fattori che impattano sul processo di decomposizione e quindi all'identificazione. Organizzare un recupero tempestivo delle salme quindi implica una percentuale più alta d'identificazioni.

In Sicilia, i primi a rispondere in caso di naufragio sono la Marina Italiana e la Guardia Costiera Italiana, oltre ad altri attori attivi nella zona del Mediterraneo incluse le navi di altre nazioni europee all'interno delle operazioni congiunte del Frontex e quelle di proprietà di organizzazioni internazionali e della società civile. In Grecia, l'autorità responsabile del recupero dei corpi e della gestione dei morti e dei dispersi è la Guardia Costiera, responsabile anche per il soccorso dei superstiti di naufragi e del recupero delle salme che sono ritrovate sulla spiaggia. Questo causa confusione tra il compito di sorvegliare i confini e prevenire attività criminali, e le operazioni umanitarie come il soccorso dei superstiti, il recupero delle salme o la gestione delle indagini identificative.

La prima risposta è un momento cruciale per la raccolta di dati e il recupero delle salme, e degli oggetti personali, ma le limitate risorse preposte a questi compiti sono le stesse che hanno il compito di cercare e soccorrere i vivi. La raccolta e la gestione dei dati che sono ottenuti in questi momenti rimane una questione centrale.

Indagine, raccolta e gestione dati

Nei parametri legislativi nazionali e internazionali sono posti gli obblighi alle autorità nazionali di investigare "morti sospette", come ad esempio quelle avvenute nei naufragi nel Mediterraneo¹¹. Ciò nonostante, nella pratica sono poche le indagini attive anche quando gli effetti personali (sim card, carte di credito, blocchi degli appunti) sono lasciati sulla sabbia. Un'identificazione riuscita avviene tramite una raccolta sistematica dei diversi tipi di dati disponibili e della loro gestione.

L'identificazione di solito avviene dall'unione dei dati post-morte ottenuti dalla salma (segni particolari, oggetti trovati sul corpo, portafogli, DNA, testimonianze) e quelli ante-morte ottenuti dalle famiglie dei dispersi (descrizioni fisiche, DNA, ecc.). Un sistema efficace è quello che raccoglie tutti questi dati secondo regole ben precise¹² e le immette in un database centralizzato che faciliti la condivisione di questi dati con organizzazioni e istituzioni straniere per permettere una comparazione tra i dati post-morte e quelli ante-morte. Raccogliere sistematicamente la testimonianza dei sopravvissuti è una fonte inestimabile di dati post-morte, incluso possibili dettagli sul nome o l'origine dei deceduti, eppure tutto ciò al momento non è fatto in Grecia. In Italia questi colloqui sono eseguiti dall'OIM, che stila lista di persone potenzialmente disperse. Le risorse limitate però spesso impediscono di ottenere queste testimonianze e gli effetti materiali. Campioni biologici di riferimento, per l'analisi del DNA, invece sono ora effettuati di routine sia in Sicilia sia a Lesbo.



Foto 1, Cimitero siciliano. Max Hirzel. Tutti i diritti riservati

¹⁰ Far riferimento a Morgan, O., Tidball-Binz, M., van Alphen, D. (2009) *Management of Dead Bodies after Disasters. A Field Manual for First Responders*. Washington D. C.: Pan American Health Organization, World Health Organization, International Committee of the Red Cross, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies.

¹¹ La Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ed il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite hanno stabilito cosa deve fare una nazione quando si parla di morte non-naturale: proteggere il diritto alla vita include sia un obbligo considerevole alla prevenzione delle morti ed un dovere procedurale di indagare le morti.

¹² Consultare i formulari dell'identificazione delle vittime dell'Interpol (DVI). Disponibili al: <http://www.interpol.int/INTERPOL-expertise/Forensics/DVI-Pages/Forms>.

Rimane quindi della distanza tra i doveri legali e la realtà che – all’apice della crisi rifugiati – dimostrava come fosse impossibile per le autorità di entrambi i fronti, a corto di personale, riuscire a svolgere tali operazioni investigative. Per esempio a Lesbo, nella seconda metà del 2015 gli arrivi quotidiani dei rifugiati erano tra le 2.000 e le 3.000 persone.¹³ Perciò sarebbe irragionevole aspettarsi che gli stati, privi di risorse e già oberati di lavoro nel radunare e registrare migliaia di migranti in vita, riescano anche a occuparsi delle ricerche e del recupero dei dispersi e dei corpi dei deceduti, tutto ciò mentre conducono un’importante e dispendiosa indagine per raccogliere dati post-morte dei naufragi.

Raccogliere i dati ante-morte dalle famiglie è uno dei compiti più ardui perché richiede il mettersi in contatto con le famiglie dei dispersi, incluso attraverso la cooperazione con le autorità pertinenti nelle nazioni d’origine dei migranti. Alcune organizzazioni internazionali, e la società civile, lavorano già nell’ambito e le autorità possono fare uso del network della Croce Rossa, dialogare con le comunità migranti e di esuli, sfruttare collegamenti con i consolati e con le autorità diplomatiche per facilitare questi contatti.

IDENTIFICAZIONE

Ci sono tre fasi nel processo dell’identificazione:

Fase 1: Identificazione visiva

L’identificazione visiva è il metodo più comune usato al momento in Sicilia e a Lesbo, perché richiede soltanto la presenza di un parente per identificare il corpo, e non comporta passaggi internazionali. Detto ciò, limita l’identificazione ai casi dove un parente viaggiava con il deceduto ed è sopravvissuto, o nel caso il parente riesca a venire tempestivamente in Europa. Questi sono limiti importanti all’identificazione visiva, inoltre alla possibilità d’errore specialmente nei casi in cui i corpi non siano in buone condizioni e le famiglie siano ancora sotto shock.¹⁴

In Sicilia, gli agenti di polizia o membri del dipartimento di scienze forensi scattano foto al corpo, incluso il numero assegnato alla salma. Le indagini sono condotte dalla Prefettura che assegna agenti della squadra mobile, medico legale, personale del dipartimento di scienze forensi e mediatori culturali. Questi ultimi sono responsabili del supporto ai sopravvissuti mentre le altre figure si occupano delle procedure necessarie alla gestione e identificazione dei deceduti. Dopo lo sbarco, un primo esame post-mortem è eseguito dal medico legale o dal medico generico, volto a raccogliere informazioni generali come altezza, peso, età presunta, e segni particolari come tatuaggi o cicatrici. Di solito l’autorità municipale fornisce locali refrigerati negli ospedali o nei cimiteri per gli esami e l’archiviazione¹⁵, ma ciò può diventare difficile quando le autorità si trovano con un grande numero di corpi da gestire. Ci sono due strade per l’identificazione di un deceduto: l’identificazione visiva tramite l’osservazione di foto o dei cadaveri da parte di un parente, o metodi che si basano su dettagli identificativi primari come il DNA, l’odontologia forense e le impronte digitali¹⁶.

A Lesbo è la Guardia Costiera a condurre le indagini, invitando nei loro uffici i famigliari a consultare foto delle vittime che corrispondono alle descrizioni dei dispersi. Data la mancanza di risorse, interpreti e dottori abilitati possono non essere disponibili a supportare questo processo e le ONG hanno avuto un ruolo cruciale nell’offrire servizi d’interpretazione e di supporto psicologico alle famiglie durante e dopo il processo

¹³ Patrick Strikland (2015) ‘Refugee boats to Greece persist despite winter's chill’ Al Jazeera, disponibile su <http://www.aljazeera.com/news/2015/12/refugee-boats-greece-persist-winters-chill-151202175107235.html>

¹⁴ ICRC (2009) ‘Missing People, DNA Analysis And Identification Of Human Remains’, p.10, disponibile su: https://www.icrc.org/eng/assets/files/other/icrc_002_4010.pdf [last accessed 27.07.2016].

¹⁵ Art. 12-14 D.P.R. 285/1990.

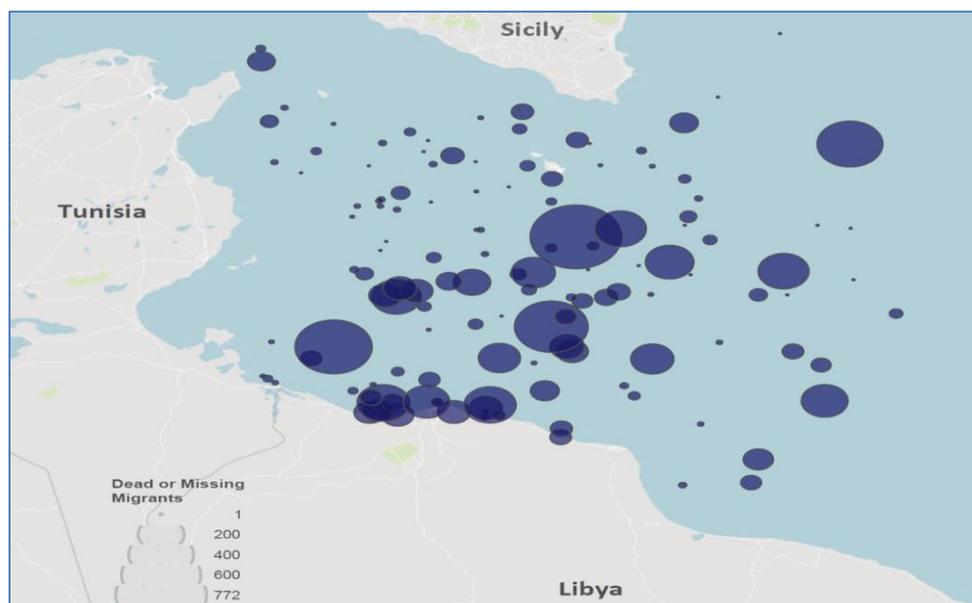
¹⁶ Una seconda categoria di dettagli identificativi sono ad esempio descrizioni personali dettagliate, caratteristiche mediche o effetti personali che sono rinvenuti sulla salma.

d'identificazione. Se la famiglia riconosce il congiunto questo porta al seppellimento in un cimitero a Lesbo oppure al rimpatrio del corpo.

Fase 2: Il medico legale

In Sicilia, le autopsie non sono sempre condotte dai medici legali; la Prefettura deve richiederne uno, cosa che avviene solo quando il medico che ha confermato il decesso ha dubbi sulle cause della morte. Colloqui con le famiglie dei migranti dispersi hanno evidenziato la preoccupazione sulle autopsie, poiché alcuni le considerano come una dissacrazione del corpo¹⁷. Durante l'autopsia il medico legale cerca dettagli che possano indicare una causa del decesso diversa dall'annegamento. Il processo dell'autopsia, probabilmente uguale in tutta la Sicilia, non è definito dalla legge o da regolamenti nonostante ci siano sforzi in tal senso, a carattere nazionale. Creare un protocollo dipende dalle strutture e dalle risorse finanziarie concesse.

A Lesbo, per legge, un corpo rimane per 40 giorni in obitorio. Eppure spesso, per questioni di spazio¹⁸, il medico legale locale si trova a spingere per un seppellimento anticipato. Il medico legale prepara il certificato di morte necessario al seppellimento di cadaveri non-identificati e manda i documenti all'ufficio registri e alla guardia costiera. Due numeri di protocollo sono assegnati al corpo: uno è il numero del certificato di morte compilato dal medico legale, l'altro è il numero dato dalla guardia costiera (di solito la data del naufragio e il numero della vittima, ad esempio 13/10/2013 n.6). Non è chiaro se e come questi numeri siano poi ricollegati alla tomba, e quindi ai dati di un corpo in particolare tra i tanti seppelliti, il che implicherebbe l'impossibilità di identificare a quale tomba appartengano un gruppo x di dati post-mortem.



Map 2 Migranti morti o disperse nel Mediterraneo orientale, tra il 2014 e il 24 Giugno 2016.

Fonte: IOM Missing Migrants Project. Dati ottenuti dalle autorità locali, uffici sul campo di IOM e notizie di stampa.

Fase 3: Dati forensi

L'identificazione basata sul DNA è rara in entrambi i contesti, e ciò è dovuto largamente alle difficoltà delle famiglie ad accedere alle istituzioni pertinenti per condividere i dati ante-

¹⁷ Consultare: The Mediterranean Missing Project (2016) "Like a part of a puzzle which is missing": The impact on families of a relative missing in migration across the Mediterranean.

¹⁸ Soltanto recentemente una cella frigorifera è stata donata all'obitorio locale, tramite beneficenza.

mortem. Nonostante i costi più alti e le già citate difficoltà, le autorità preferiscono le identificazioni tramite dati forensi, vista la maggiore accuratezza nei risultati rispetto all'identificazione visiva. Il successo dell'analisi del DNA dipende però dal numero delle famiglie che si riesce a contattare per l'invio dei campioni da esaminare alle istituzioni.

In Grecia, il medico legale prende campioni di tessuto per estrarre i risultati del DNA dal cadavere non identificato, questi sono inviati al laboratorio del dipartimento di scienze forensi, alle dipendenze del Ministero degli Interni, branca della polizia greca. Il dipartimento è responsabile per la conservazione dei campioni e dei risultati, e svolge ogni futura identificazione.

Le famiglie dei dispersi possono inviare i loro campioni genetici per l'identificazione al dipartimento in ogni momento, tramite l'agenzia ufficiale o tramite l'ambasciata del loro paese ad Atene. Ciò fa sì che in Grecia tutti i dati riguardanti il DNA siano raccolti in un unico centro, al contrario dell'Italia. E nonostante questo in teoria dovrebbe rendere il processo più facile, rimane difficile alle famiglie mandare i campioni di DNA se hanno paura di ripercussioni da parte del loro paese d'origine, come ad esempio per i rifugiati Siriani. Manca anche il contatto con le famiglie, in modo che sappiano della possibilità di condividere campioni da analizzare.

In Italia, i colloqui suggeriscono che l'accentramento dei dati e dei contatti con le famiglie porterebbe a un importante miglioramento. I dettagli primari come campioni di tessuto sono prelevati di routine dai corpi e conservati in luoghi diversi a seconda delle istituzioni che conducono gli esami. Nella maggior parte dei casi che non fanno capo all'ufficio del Commissario Straordinario, i dati sono concentrati negli istituti stessi coinvolti nelle indagini, cioè i RIS, il Gabinetto Regionale del Dipartimento di Scienze Forensi, o l'Istituto Labanof a Milano. Questo comporta che i dati siano disseminati anche se non è percepito come un problema fino a quando l'ufficio del Commissario sa dove trovare i dati. Per le vittime di quei tre naufragi in cui sono coinvolti il Labanof e il Commissario Piscitelli la situazione è diversa, con un potenziale di raccolta dati alto e un maggiore sforzo nel mettersi in contatto con le famiglie. (leggi sotto).



Foto 2 Cimitero di Aghios Panteleimon. Dimitris Achlioptas. Diritti riservati.

Buona norma, Italia: il ruolo dell'ufficio del Commissario Straordinario

Nel 2007 il governo italiano stabilisce la figura del Commissario Straordinario per le Persone Scomparse come istituzione centrale nel coordinare gli sforzi identificativi e il contatto con le famiglie. Il mandato del Commissario include anche la cooperazione e la supervisione degli altri attori coinvolti, il mantenimento di un database nazionale dei dispersi e la gestione dei contatti con le famiglie dei dispersi, le organizzazioni internazionali e la società civile. Nel contesto delle morti legate alla migrazione, l'ufficio del Commissario è intervenuto in tre naufragi: gli incidenti del 3 e del 11 ottobre 2013 e nel caso del 18 aprile 2015. L'ufficio del Commissario ha emesso svariati memorandum d'intesa che introducono le linee guida per gestire tali situazioni, stabilendo la cooperazione tra gli attori principali e facilitare i processi di identificazione. L'ufficio del Commissario inoltre si è messo in contatto con le famiglie tramite diverse organizzazioni a livello nazionale e internazionale come la Croce Rossa, l'organizzazione internazionale per le migrazioni, e comunità esuli in tutta Europa. Bisogna porre l'accento però che i dati ante-mortem sono stati ricevuti soltanto da una piccola percentuale delle famiglie dei morti in questi naufragi, a dimostrazione di quando sia difficile mettersi in contatto.

Le famiglie dovrebbero essere poste al centro del processo d'identificazione, perché tutto ciò è a rivolto a loro. Includere le famiglie nel processo d'identificazione significa riconoscere il loro ruolo in queste tragedie, oltre a facilitare il lavoro degli esperti che si occupano di comparare i dati ante-morte e post-morte. Delineare e coordinare la cooperazione, così facendo l'ufficio del Commissario ha iniziato a colmare i vuoti legislativi – ma soltanto in tre casi di straordinaria visibilità politica.

Sepoltura

In Italia, la responsabilità di seppellire le persone senza identità è del Comune, che richiede l'assegnazione di spazi preposti nei cimiteri. Il luogo dove una persona è seppellita dipende in gran parte dalla disponibilità di posto, perché le strutture sono piene in seguito al grande numero di recenti migranti morti. Sono tre le difficoltà principali della sepoltura dei morti: i costi di una sepoltura dignitosa, la considerazione del credo religioso e il supporto alle famiglie. I costi, che posso essere alti, sono a volte coperti da Opera Pia, un'organizzazione che offre questi servizi a coloro che non se lo possono permettere. Questi e altri servizi di carattere basilare devono essere forniti, e il finanziamento rimane un'area bisognosa di miglioramento. Non essendoci una chiara idea sul credo religioso del deceduto, riti funebri secondo una qualunque religione sono un problema. In Sicilia, i comuni in stretta collaborazione con gruppi di società civile, hanno istituito cerimonie multi-religiose per i non-identificati.

A Lesbo, al momento, ci sono due cimiteri dove le vittime dei naufragi sono seppelitte. Dalla metà degli anni 2000, e specialmente all'inizio della nuova decade da quando l'Egeo in generale e Lesbo in particolare sono diventati il punto d'ingresso principale per i rifugiati, il numero delle vittime di naufragi è aumentato e la gran parte delle vittime, identificate e non, sono state sepolte nel cimitero di *Aghios Panteleimon*. I corpi sono coperti dalla terra con soltanto un pezzo di marmo che riporta la data (del naufragio o della sepoltura) e un numero (per le vittime di un naufragio specifico). Data l'assenza di una legislatura specifica, o di un'autorità a capo della situazione, ogni sepoltura è una storia a sé e rispecchia le battaglie delle famiglie, delle ONG locali, della disponibilità delle autorità locali, e della disponibilità di fondi.



Foto 3 Cimitero nuovo di Kato Tritos. Dimitris Achlioptas.
Diritti riservati

Il problema di gran lungo più importante con la procedura da seguire, o per meglio dire la sua assenza, nel vecchio cimitero è la prospettiva di future identificazioni. In primis, non c'è alcuna certezza che i numeri di protocollo assegnati dal medico legale e dalla guardia costiera siano posti in maniera visibile, per non parlare del fatto che alcuni di questi numeri sono stati aggiunti sulle lapidi – su pezzi di marmo facili da togliere. Più importante di tutto, il fatto che sia un individuo non statale (gli uffici funebri) a occuparsi della sepoltura e quindi non vi è la certezza che le procedure siano osservate. Quindi, se le lapidi sono spostate e non si segue alcuna procedura, anche se la famiglia dovesse ottenere un risultato positivo al confronto del DNA al laboratorio in Atene ciò non significa che poi possano trovare la tomba giusta che contiene il loro caro.

Il nuovo cimitero a Lesbo è il risultato del bisogno impellente delle autorità locali di seppellire i 70 morti del naufragio del 28 ottobre 2015 – un disastro senza precedenti. Il nuovo cimitero è situato nel villaggio di *Kato Tritos*, a 20 chilometri di distanza da Mytilene ed è dedicati ai deceduti musulmani¹⁹. Si tratta di un passo avanti, una soluzione a lungo termine al problema delle sepolture. Entrambi i numeri protocollari (quelli della guardia costiera e quelli dell'atto di morte) sono scolpiti sulle lapidi di ogni vittima non identificata, in modo da aumentare le possibilità di un'identificazione futura. Un volontario egiziano gestisce il nuovo cimitero e assicura che i riti religiosi e culturali siano osservati. Però un cimitero nuovo è solo una misura improvvisata, nata dalla mancanza di leggi, perché a dispetto degli effetti positivi sulle famiglie questo significa che le autorità comunali hanno delegato le loro responsabilità legali a un individuo senza alcuno status ufficiale: il volontario non ha alcuna relazione contrattuale con il municipio e quindi la mappa del cimitero è nelle mani di un individuo senza alcun legame ufficiale con le autorità che gestiscono il processo identificativo.

¹⁹ Anche se rimane incerto se alcune delle vittime sepolte lì fossero di religione diversa.

Rimpatrio

In caso d'identificazione, le famiglie potrebbero voler rimpatriare il corpo per la sepoltura. In entrambi i contesti, una vasta gamma d'istituzioni sono coinvolte negli aspetti burocratici, il che rende questo processo lungo e complesso.

La legge italiana ha un numero preciso di procedure che devono essere osservate prima che il corpo possa essere reso. Solo dopo il completarsi di questo processo il corpo è rilasciato dalle autorità e consegnato alle famiglie. Sono due le questioni principali che le famiglie devono affrontare per il rimpatrio dei corpi. 1) Potrebbero dover ottenere un visto per venire in Italia, cosa già difficile per qualunque individuo provenga da paesi d'origine dei migranti, 2) i potenziali effetti che la pratica dell'esumazione ha sui corpi, da un punto di vista religioso.

A Lesbo, i colloqui con i principali attori coinvolti hanno evidenziato come l'unica reale finestra d'opportunità per il rimpatrio dei corpi sia nei giorni immediati al naufragio: una volta che c'è stata la sepoltura, il rimpatrio diventa quasi impossibile. L'unica autorità che può autorizzare l'esumazione è il Prefetto locale che è però restio a concederla per motivi di sanità pubblica, nonostante il consenso che i resti non pongano un vero problema di sanità pubblica. In sostanza, la pratica rimane una questione arbitraria.

RACCOMANDAZIONI LEGISLATIVE

La somiglianza tra le difficoltà che Grecia e Italia si trovano ad affrontare permette di unire in un unico gruppo i consigli a entrambe, con una raccomandazione finale che illustra una strategia d'approccio europeo alla questione dei migranti dispersi. Ci sono raccomandazioni aggiuntive e indipendenti al riguardo.

Risorse europee aggiuntive

Le autorità in Sicilia e a Lesbo si trovano davanti ad una complessa emergenza umanitaria che richiede una risposta esauriente e ininterrotta. Affrontare i temi principali come la raccolta dati sistematica e la correlata gestione, così come una rete efficace di collegamento con le famiglie, significa avere le risorse adeguate. È quindi essenziale cercare nuovi fondi per i servizi di sepoltura e trasporto dei cadaveri, l'interpretazione e il supporto psicologico, e per le infrastrutture necessarie. Le organizzazioni di società civile provvedono già ad alcuni di questi servizi ma ciò non garantisce che saranno in grado di farlo anche in futuro. Trattandosi di una questione europea, sembra appropriato che la solidarietà tra le nazioni si estenda anche al sostegno finanziario e al procurare le risorse necessarie allo sforzo identificativo dei migranti deceduti.

Inoltre, il supporto psicologico è qualcosa di cui le famiglie hanno chiaramente bisogno, arrivando fino in Europa per il riconoscimento e l'eventuale sepoltura dei loro cari. Chi lavora a questi casi dovrebbero altresì ricevere supporto, e per supporto s'intende anche la formazione di coloro che sono i primi a rispondere in caso di naufragio.

Il miglioramento delle prassi già in atto e mantenere gli obblighi legali

Sfruttare ogni opportunità per raccogliere dati è necessario per un'identificazione positiva. Ciò include la registrazione sistematica delle testimonianze dei sopravvissuti, tramite colloqui che rimangono anonimi o tramite attori non-governativi che badano a far sì che i dati siano esclusivamente per scopi umanitari, separati da quelli delle forze dell'ordine. Al momento le motivazioni sono legate alla volontà di perseguire i trafficanti, e ciò implica che la raccolta dati è svolta dagli agenti delle forze dell'ordine e quindi non aiuta gli sforzi identificativi. Bisogna prestare più attenzione al recupero degli effetti personali dei deceduti.

L'importanza dei dati ante-morte nel processo identificativo ci porta dritti al secondo elemento chiave che deve essere migliorato. In Sicilia, un ispettore di polizia, impiegato presso una procura, in collaborazione con la comunità Siriana locale ha creato una pagina Facebook in risposta ad una situazione in cui si doveva identificare 24 corpi. Il risultato di

quest'azione improvvisata è stata l'identificazione di 22 persone su 24, grazie ai contatti presi con le famiglie. C'è bisogno che le autorità imparino da questi approcci non-ortodossi, e cerchino di normalizzare tali procedure efficaci.

Rispondere ai bisogni delle famiglie

Mettere le famiglie al centro del lavoro sui migranti deceduti o dispersi è imperativo dal punto di vista umanitario ma anche pratico. Le famiglie sono la ragione principale perché ci si sforza di identificare i deceduti e sono la risorsa più grande di dati ante-mortem, che sono un prerequisito all'identificazione. È dunque essenziale essere in grado di mettersi in contatto con le famiglie, facendo uso dei canali già esistenti come la Croce Rossa, sfruttando le potenzialità dei social media, coinvolgendo le comunità dei migranti, cooperando con le autorità diplomatiche e consolari ma anche raccogliendo sistematicamente informazioni dai sopravvissuti. Bisogna emettere visti umanitari, offrire supporto alle famiglie durante l'identificazione, la sepoltura e il rimpatrio dei corpi. In ultimo, un elemento importante è il provvedere interpreti per assicurare un'interazione efficace tra famiglie e autorità durante tutto il processo.

Costruire una struttura transnazionale per gestire i dati dei migranti dispersi

In altri contesti come nella regione dell'America Centrale o in Messico, gli sforzi preposti alla condivisione dei dati sui migranti dispersi sono stati capitanati dalla società civile e dagli stati della regione²⁰. Diversamente, nel Mediterraneo il fatto che i dati ante-mortem provengano da tanti stati in continenti diversi di certo non facilita la situazione. Perciò c'è bisogno di strutture dove i dati post-mortem possano essere raccolti dalle diverse nazioni, e dove quest'ultime possano consultare i dati ante-mortem provenienti da ogni tipo di fonte, incluse le nazioni di provenienza dei migranti, altri stati europei e direttamente dalle famiglie.

- Dati post-mortem negli stati europei centralizzati, protetti e gestiti da un'agenzia indipendente di stati interessati che può conquistare la fiducia delle famiglie, garantire un ruolo per le organizzazioni delle società civili incluse quelle che rappresentano le famiglie dei migranti dispersi, e organizzazioni indipendenti con esperienza forense²¹;
- Le famiglie dei migranti devono essere fornite del supporto necessario e informate del processo di raccolta dati, gestione e identificazione, e di qualsiasi esumazione e rimpatrio del corpo, in modo da porle sempre al centro della situazione;
- Tutti i dati raccolti devono essere sottoposti agli standard usuali di protezione e a una chiara separazione tra i dati usati per scopi umanitari e quelli per il controllo dei confini da parte delle forze dell'ordine.

Con una struttura transnazionale che consenta che la raccolta e l'archiviazione di dati ante e post mortem, provenienti da una vasta gamma di fonti, si renderebbe possibile il confronto tra dati ante-mortem e quelli post-mortem, su scala nazionale o attraverso altre strutture transnazionali. Si raccomanda di iniziare a trovare soluzioni affinché gli stati possano cooperare e collaborare nella condivisione di questi dati. Tutto potrebbe iniziare con un accordo su di un gruppo di principi, basati sulle leggi dei diritti umani internazionali, che farebbero da base alla cooperazione. Questi principi potrebbero prendere spunto dalle linee guida messe a punto dal CICR, sulla gestione delle persone scomparse a causa di conflitti o violenza politica²². Sulla base di tali principi concordati e tramite un impegno all'approccio

²⁰ Reineke, Robin (2016) "Missing persons and unidentified remains at the United States–Mexico border", in Brian, T. and Laczko, F., "Fatal Journeys Volume 2, Identification and Tracing of Dead and Missing Migrants." Ginevra: OIM.

²¹ Come il Comitato Internazionale della Croce Rossa e la Commissione Internazionale per le Persone Scomparse

²² Principi fondatori del CICR

basato sui diritti umani, dei protocolli possono essere sviluppati in collaborazione con gli esperti come il CIRC e la Commissione Internazionale per le Persone Scomparse, che descriva come i dati sono raccolti, gestiti, condivisi tra stati, famiglie e altri attori coinvolti, sfruttando al massimo il coinvolgimento delle famiglie e puntando alla maggiore identificazione dei migranti dispersi possibile.

Alle autorità greche: la creazione di una commissione umanitaria indipendente

L'ostacolo principale a una gestione efficace del problema dei migranti dispersi rimane l'assenza di uno standard operativo di procedura: uno svariato numero di agenzie diverse sono coinvolte con coordinamento limitato. Perciò si raccomanda la creazione di una commissione indipendente che abbia un mandato esclusivamente umanitario, con esperienza tecnica nel gestire casi simili, che includa esperti forensi e autorità locali oltre che membri di ONG, esperti legali, comunità migranti e le famiglie dei dispersi, e per finire le autorità nazionali. Il mandato di una tale commissione sarebbe quindi orientato al:

- Coordinamento degli attori coinvolti in ogni fase del processo;
- Garantire che procedure standard siano create e fatte rispettare a livello nazionale;
- Coordinamento con le famiglie, e altre figure pertinenti comprese le autorità di paesi terzi (ambasciate e consolati);
- Garantire la conformità ai diritti umani.

La mancanza di contatti con le famiglie dei dispersi è una grave mancanza perché impedisce che abbiano un ruolo nel processo identificativo e previene l'ottenimento dei dati ante-mortem. Il campione di DNA prelevato dai corpi dei migranti è inutile senza un dato ante-mortem da confrontare. Quindi c'è un forte bisogno di creare canali di comunicazione con le famiglie. La commissione dovrebbe quindi stabilire una strategia di contatto che venga a facilitare la comunicazione con le famiglie, che quindi si sentirebbero incoraggiate a condividere le informazioni. È inoltre importante per la commissione trovare modi innovativi per coinvolgere le famiglie nei paesi d'origine dei migranti.

Alle autorità italiane: ingrandire il ruolo dell'ufficio del Commissario Straordinario

Sono due i problemi chiave che rimangono nell'approccio attuale dei casi di migranti dispersi in Italia. In primis, la restrizione del Commissario Straordinario a lavorare solo su tre casi particolari e poi, la natura limitata degli accordi con gli altri attori in campo. Il prossimo passo logico sarà quello di ampliare il ruolo dell'ufficio del Commissario a un'istituzione che coordini ben più di tre casi soltanto, e di applicarne le linee guida come procedure standard il più possibile. La posizione esplicitamente umanitaria del Commissario e del suo ufficio dovrebbero anche essere riconosciute in una prospettiva che faciliti l'inclusione delle famiglie negli sforzi identificativi. Le attività già presenti all'interno dell'ufficio del Commissario riguardo i contatti con le famiglie dovrebbero essere estese a tutti i casi di naufragi che hanno a che fare con la migrazione. Questo include l'estensione della cooperazione con le autorità diplomatiche e consolari, oltre che ai canali istituiti da lungo tempo con il movimento della Croce Rossa/Mezzaluna Rossa, tramite le associazioni nazionali e il CIRC. La cooperazione con questi attori chiave è di grande importanza per facilitare la raccolta di dati ante-mortem e per affrontare i diritti e i bisogni delle famiglie. Un'altra area importante da migliorare è la maniera in cui i dati sono gestiti. Un archivio dati centralizzato comporterebbe una risposta immediata e la creazione di strutture regionali con una prospettiva a lungo termine sono passi che l'ufficio del Commissario può appoggiare e aiutare a gestire, data il suo pre-esistente coinvolgimento con tutti gli attori principali. Tale ruolo ampliato richiederebbe nuovi fondi a lungo termine per l'ufficio e tutte le istituzioni a esso legate. L'istituto Labanof che è coinvolto nelle indagini dei tre naufragi coordinate dall'ufficio del Commissario, ad esempio, non ha ricevuto fondi specifici per questo lavoro.

Mediterranean Missing

Understanding Needs of Families
and Obligations of States



IL PROGETTO MEDITERRANEAN MISSING

Il progetto Mediterranean Missing è un progetto di ricerca che va avanti da un anno, e terminerà a settembre 2016, finanziato dal Consiglio per la Ricerca Sociale ed Economica del Regno Unito. Nato dalla collaborazione delle università di York, City University di Londra e l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, il progetto è uno dei primi tentativi di raccogliere dati in maniera sistematica e di esplorare comparativamente le attuali risposte ai migranti deceduti nel Mediterraneo, e l'impatto sulle famiglie di un disperso. Nel 2015, più di 3.770 rifugiati e migranti sono accertati essere scomparsi o deceduti in mare mentre tentavano di raggiungere l'Europa. La maggioranza di queste persone non sono identificate, e molto spesso i corpi non sono mai trovati. In ognuno di questi casi, la famiglia soffre per la perdita anche se non ha la possibilità di piangere il proprio caro per intero. Nonostante l'enorme numero di vittime, e delle famiglie sofferenti, gli stati hanno fatto poco per affrontare questo imperativo umanitario. Questo progetto punta a evidenziare le carenze politiche a livello comunitario e nazionale, attraverso un'indagine delle prassi e delle pratiche in Italia e Grecia riguardo alle indagini e indagini, le sepolture e il rimpatrio dei corpi dei migranti. Il lavoro con le famiglie dei migranti dispersi da vari contesti, punta a una migliore conoscenza degli impatti che le persone scomparse hanno sulle proprie famiglie, da un punto di vista psicologico, economico e sociale.

I risultati della ricerca includono le seguenti pubblicazioni:

- Relazioni su Italia e Grecia, resoconti sommari inclusi.
- Una relazione sullo studio dell'impatto dei migranti scomparsi sulle famiglie.
- Un resoconto legale che riassume gli obblighi degli stati secondo la Legge Internazionale sui Diritti Umani riguardo i migranti dispersi o deceduti.
- Studi delle legislature pertinenti ai migranti dispersi e alla gestione dei corpi dei migranti in Italia e Grecia.

Partecipanti allo studio

Frida Ben Attia, Tunisia

Tara Brian, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM)

Adrian Carrasco Heiermann, Consulente di Ricerca al Centro IOM GMDAC

Stefanie Grant, Centro per lo Studio dei Diritti Umani, London School of Economics

Catriona Jarvis, Regno Unito

Iosif Kovras, Professore di Politiche Comparete, Dipartimento di Politica Internazionale, City University of London

Frank Lazcko, Direttore del Centro IOM GMDAC

Giorgia Mirto, Italia

Katerina Polychroni, Grecia

Simon Robins, Centro per i Diritti Umani Applicati, University of York

Ann Singleton, Ricercatrice, Scuola di Studio delle Politiche, University of Bristol e Consulente al Centro IOM GMDAC

Amal Shaiah, Turchia